

/ A colloquio con il compagno La Torre

Per le 7 leggi agrarie c'è accordo, ma anche tentativi di sabotaggio

ROMA — La cortina fumogena che per tanto tempo ha ostacolato il cammino delle 7 leggi per l'agricoltura, ora tende a diradarsi. Dal vertice dei 6 partiti dell'intesa è venuto, infatti, un sostanziale impegno unitario a «dimostrare — per dirla con le parole del dc Ferrari Aggradi — che si vuole assicurare all'agricoltura una assoluta priorità». Ma se è vero che molte ombre sono ormai fuggite, è anche vero che chi ha interesse a conservare nelle campagne condizioni arcaiche e di arretratezza economica, non rinuncerà certo a frammettere nuovi ostacoli. Come interpretare, altrimenti, la dichiarazione resa dal liberale Bignardi, poche ore dopo il vertice, su una presunta incostituzionalità della legge per il superamento dei patti agrari?

Il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI, mantiene fermo il giudizio positivo sull'incontro, ma ciò non significa che si debba «abbassare la guardia».

Guardiamo alle prossime scadenze, a partire da quelle relative ai patti agrari. Tranne i liberali, i partiti dell'intesa sono d'accordo sul principio della trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in affitto. Sul piano della procedura legislativa c'è, però, l'emendamento all'articolo 21, il cosiddetto «21 bis», presentato dai senatori dc che, di fatto, taglia fuori dai benefici del provvedimento l'intera colonia meridionale e parte della mezzadria dell'Italia centrale.

«Noi e i socialisti — afferma La Torre — abbiamo proposto che si deve allora rovesciare l'impostazione dell'emendamento, indicando procedure e meccanismi coi quali favorire il raggiungimento di obiettivi di sviluppo produttivo da parte dei coloni che vogliono effettivamente cimentarsi come imprenditori autonomi». Su questo si è raggiunto l'accordo.

E' stata, quindi, avanzata alla commissione Agricoltura

del Senato l'indicazione di collegare la trasformazione dei contratti di colonia e mezzadria di fondi in condizioni non «ottimali», alla presentazione di piani di sviluppo aziendale o interaziendale finanziati dalle Regioni e con altre provvidenze che favoriscano, se necessario, l'allargamento delle maglie poderali attraverso l'acquisizione di terre incolte o con l'associazionismo.

Stando così le cose, è evidente la strumentalità delle posizioni liberali: «negano la realtà: intere zone, specie collinari, dell'Italia centrale e meridionale, un tempo ad agricoltura fiorente, sono oggi in uno stato di desolazione, di abbandono proprio perché al mezzadro e al colono si è impedito di diventare imprenditore agricolo!».

Per i piani di settore, invece, il pronunciamento è stato unanime. Il vertice ha confermato l'impegno assunto nel marzo scorso di chiedere al governo un finanziamento annuo di 1030 miliardi, e ha avallato la scelta fatta dalla commissione Bilancio della Camera di stanziare per il '78 la cifra di 700 miliardi, riservando i restanti 330 miliardi per gli anni successivi. «Si è tenuto conto — sostiene La Torre — dell'impegno assunto dal Tesoro con il Fondo monetario internazionale di non aumentare il disavanzo». Il governo, però, in commissione ha espresso parere contrario all'entità del finanziamento. Per questo, il vertice ha incaricato l'on. Ferrari Aggradi, responsabile dell'Ufficio programma del partito a cui appartengono i ministri del governo, di far presente al presidente del Consiglio e al titolare del Tesoro «l'assoluta priorità di variare il bilancio del '78 in modo da mantenere lo stanziamento indicato dalla commissione».

«Noi abbiamo dato prova di responsabilità — afferma La Torre — tocca ora al governo non vanificare i contenuti di una legge che può costituire il primo esperi-

mento di programmazione in una materia, l'agricoltura, che è di competenza delle Regioni. Il nostro obiettivo è che il provvedimento diventi operante entro l'anno, in modo da poterlo applicare tempestivamente, tanto più che rappresenta un parziale avvio del piano agricolo-alimentare».

Anche di questo si è discusso nel vertice. L'obiettivo è il raggiungimento del 90 per cento del fabbisogno agricolo alimentare del Paese. Vi debbono concorrere tutti i 7 disegni di legge all'esame del Parlamento, una nuova politica comunitaria per l'agricoltura e lo stesso provvedimento per la riconversione industriale con un piano di settore per l'industria alimentare.

L'insieme delle questioni aperte impone nuovi compiti. Di qui la necessità di mantenere in piedi la mobilitazione, accompagnando passo passo l'intero cammino del pacchetto di leggi per l'agricoltura. «Siamo riusciti — conclude La Torre — a suscitare un movimento di notevole ampiezza che ha avuto l'effetto di riproporre all'attenzione di molte organizzazioni di partito questioni che spesso erano trascurate, comunque sottovalutate. Auspichiamo che anche nelle zone in cui c'è ancora un ritardo, come nel Veneto o in Calabria, si discuta e si organizzino adeguate iniziative. L'unità con il PSI ha sviluppato e arricchito i temi posti a livello nazionale, contribuendo a chiarire i tanti punti oscuri del confronto politico in Parlamento e tra i partiti dell'intesa. Ora bisogna fare di più: cercare un collegamento con tutte quelle forze che si battono per la piena attuazione degli accordi, anche con quei settori della DC non legati agli interessi della rendita parasitaria. Una mobilitazione che abbia queste caratteristiche può sconfiggere i tentativi di sabotare gli impegni».